



By Rossella Caria 19/01/2020



## Guardare le parole da lontano: “Dov’è casa mia” di Davide Coltri

Ci sono, nel nostro vocabolario, parole semplici e così naturali da pronunciarle senza più farci caso. Parole e concetti che diamo per scontati, al punto da smettere di chiederci cosa significhino davvero, dimenticandoci della loro effettiva complessità. Per questo, talvolta, è utile allontanarsi, guardare le parole da lontano e osservare le molteplici sfaccettature che queste possono avere.  **Davide Coltri**, nella sua raccolta di racconti *Dov’è casa mia. Storie oltre i confini* (Minimum fax, 2019), sembra occuparsi proprio di questo, con una delle parole più antiche di sempre: “casa”.

Impegnato per anni in missioni umanitarie tra l’Iraq, la Siria e la Tanzania, nel suo esordio letterario Coltri offre un’importante testimonianza delle condizioni di chi si trova a vivere in luoghi dilaniati dalle guerre e dagli atti di terrorismo. In tali luoghi, purtroppo, il concetto di “casa” cessa di essere sinonimo di sicurezza e stabilità, diventando invece sempre più complesso da definire.

### Fuggire da una casa per cercarne un’altra

Casa, infatti, è quella che si è costretti ad abbandonare, poiché essa non offre più la possibilità di rimanere uniti, di crescere e ricercare la felicità. Essa diventa al tempo stesso una speranza, il desiderio formulato all’unisono nelle menti di profughi da diversi paesi, in viaggio verso l’Europa a bordo di un pericolante gomnone. Così, per esempio, avviene in *Khalat*, racconto che apre la raccolta.

La protagonista e narratrice del racconto è una giovane studentessa di origini curde di nome Khalat. A causa della guerra civile esplosa in Siria nel 2011, la ragazza deve innanzitutto abbandonare Damasco,



#### MISSION E VISION



Manifesto della Generazione Digitale



Chi Siamo



Redazione

#### I NOSTRI DOSSIER



Il plagio in musica: i casi più eclatanti



Cinecittà, una Storia tra le storie



La Corte Costituzionale, un organo essenziale della Repubblica Italiana

#### STORIE DI MILLENNIAL



Damien Chazelle: talentoso dai sogni infranti



Pippo Sowlo: trash a modo



Fare all’ammore da soli: poesie illustrate e riflessioni sull’arte

dove studiava all'università, per ricongiungersi alla famiglia nel villaggio d'origine. Ma anche questo si rivela pericoloso, e l'unica possibilità di salvezza consiste nella fuga. Fuga che porta Khalat e la sua famiglia dapprima in Iraq, dove la baracca di un campo profughi diventa qualcosa di molto simile a una vera dimora, e poi attraverso la Turchia e il Mediterraneo, alla volta dell'Unione Europea.

Se l'Europa possa diventare, a tutti gli effetti, una **dimora stabile** per le grandi quantità di persone giunte sino a qui dopo un viaggio terribile, rimane un quesito aperto. Potrà esserlo forse per i più giovani – sembra suggerire Coltri – che potranno frequentare le scuole e integrarsi totalmente nella società. Potrebbe non esserlo mai completamente per chi sente che tutta la sua vita sia rimasta laggiù, in quel luogo lontano e ormai troppo pericoloso. Ed è così che questo vocabolo apparentemente semplice acquisisce ombre e sfumature, perdendo la propria univocità: “casa” è un **posto immaginato o ricordato**, un pensiero avvolto dal timore e dalla nostalgia, un luogo che non può essere da nessuna parte e al tempo stesso è ovunque la vita possa continuare.

### Lo sradicamento e il dramma di chi torna

Ma il senso di **sradicamento** narrato nella raccolta non riguarda solo profughi e migranti, ma anche gli operatori umanitari di cui lo stesso autore fa parte. Il tempo trascorso lontano dal proprio paese, infatti, fa scaturire una serie di dubbi e riflessioni nella mente dello scrittore emergente. Come prima cosa, vi è la sensazione di non essere più capiti a casa propria. Sembra che le dure esperienze vissute durante le missioni non possano essere comprese da chi non è abituato a mettere in dubbio le proprie parole, e ciò provoca una **frustrante impossibilità di comunicare**. “*Aiutate anche me a casa mia, penso, perché questa non è più casa mia*”, arriva così ad affermare lo scrittore in *Scoramenti*.

D'altra parte, osservando le dure condizioni che portano migliaia di persone a fuggire dai propri paesi, Coltri arriva quasi a provare vergogna per le motivazioni che lo hanno portato a lasciare l'Italia. Così, in *Dov'è casa mia*, racconto che chiude il volume e ne dà il titolo, leggiamo:

“

*Come fai a restare in un campo profughi, consumato dalla noia e dall'inerzia, a ricevere le notizie del tuo paese che viene distrutto e di un conflitto che va solo peggiorando? La tua famiglia aveva investito tutto nella tua istruzione, e a quasi tre anni dal giorno in cui hai raccolto le tue carte all'università per scappare, la speranza di ritornare a casa è solo un ricordo spazzato via dalle bombe. L'ultimo pensiero prima di addormentarmi è che quattro anni fa io sono andato via dall'Italia per molto meno.*

### Nascere con il Passaporto “giusto”. Il senso di colpa dei privilegiati

L'autore, dunque, matura la consapevolezza della propria **posizione privilegiata nel mondo**. La posizione di chi, con un passaporto europeo alla mano, può andare quasi dappertutto inseguendo i propri sogni e i propri ideali. Tale lucidità è resa possibile proprio dall'incontro con persone che non condividono gli stessi privilegi. Ecco perché è fondamentale la figura di